

La donna, la religione e l'organizzazione

II.

botta di classe

Dunque la legge divina predicata da Cristo e la legge umana ed universale indagata dagli scienziati e dai filosofi, coincidono in un'unica verità che è questa: l'individuo e le collettività debbono assecondare la grande legge dell'evoluzione, debbono cioè tendere incessantemente e lottare per raggiungere il proprio miglioramento morale e intellettuale.

Marx indicò il modo: la lotta di classe. Ci dimostrò anche come gli umili, gli sfruttati, non potranno mai raggiungere alcun miglioramento intellettuale e morale se prima non avranno raggiunto un *minimum* di miglioramento economico.

Questa verità è chiara come la luce del sole. L'operaio va alla bettola perché non ha mai avuto la possibilità di comprendere che vi sono dei piaceri superiori; perché, per le condizioni che hanno circondato la sua esistenza, non ha mai potuto — cioè avuto i mezzi — per coltivare lo spirito.

Le condizioni della donna lavoratrice

Tu, cara compagna, chissà quante volte avrai sentito il desiderio di cose superiori, cioè di poter comprendere la bellezza di un quadro, di poter visitare una città e conoscerne la storia o sentire il fascino dei secoli che hanno lasciato la loro impronta sui ruderi; chissà quante volte avrai sentito il desiderio di visitare un gabinetto scientifico e sapere come gli scienziati riescano a dimostrare e provare molte cose. A misurare, per esempio la distanza del sole dalla terra, la grandezza, il peso degli astri tanto lontani da noi.

Chissà quante volte avrai confusamente desiderato di poter deliziarti alle letture di qualche poema o di ascoltare e comprendere la musica di un artista immortale. Ma tu comprenderai che questi piaceri richiedono sempre un certo grado di preparazione e non sono accessibili a coloro che la disgrazia di essere nati poveri ha sempre tenuti lontani da ogni cultura intellettuale.

Ecco dunque come il miglioramento morale, che Cristo ha predicato, non può essere raggiunto se prima non si raggiunge un certo miglioramento economico. Se tu torni a casa colle ossa rotte e devi voltarti indietro a fare una nuova giornata non hai, non dirò il tempo né la voglia di leggere una poesia, ma nemmeno quella di dar retta alle piccole questioni che ti muove il tuo bambino per modo che non solo per l'abbruttimento in cui ti getta la fatica non puoi attendere al tuo miglioramento morale, ma non puoi compiere nemmeno il tuo dovere di madre.

Così quando il tuo bambino ti racconta le sue piccole cose, tu, presa da tanti altri pensieri e da un cumulo di faccende, irritata dalla stanchezza o non gli dai retta ed egli rimane mortificato, ed in seguito non ti dice più nulla, o gli rispondi: finiscila, colle tue storie!, ed egli si chiude in se stesso e s'inasprisce contro tutti ed anche contro di te.

Se tu invece avessi una bella casetta, sufficiente ai bisogni della tua famiglia; se tu avessi un lavoro calmo e metodico o potessi attendere

tranquillamente alle tue faccende di casa e ai tuoi figli, sicura che il tuo lavoro o quello del tuo compagno ti darà sempre una modesta agiatezza; sicura che una malattia potrà essere curata senza l'umiliazione dell'ospedale; che la vecchiaia non avrà per incubo il ricovero di mendicanti o l'accattonaggio ma potrà essere serena e agiata; se tu avessi la possibilità di provvedere all'avvenire dei tuoi figli secondo la loro inclinazione e non doverli mettere per forza a mestieri se si sentono portati allo studio; se tu potessi avere una vita siffatta, che non è quella di una *pesceccagna* ma è il modesto tenore di vita a cui ciascuno ha diritto; tu comprendi, che, senza accorgertene, saresti trascinata a curare il tuo miglioramento intellettuale e morale e quello dei tuoi figli.

Quindi avresti la possibilità di leggere, sentirti il desiderio di ascoltare qualche conferenza, di visitare qualche bella cosa, e, non irritata non abbruttita dalla fatica, saresti anche, certe volte, più buona verso quelli che devono vivere con te

(Continua)

SIMONA MARTINI.

Educare l'infanzia

Dalle ampie finestre dell'Asilo Infantile si espandeva nell'aria piena di profumi un canto, che da tante piccole bocche di rosa usciva come un inno di amore...

... guerra, guerra; di patrie canzoni ogni villa, ogni terra rimbombava...

I piccoli cari bimbettini, biondi e bruni, bianchi e rosei, ambizione della mamma, orgoglio del babbo, cantavano in coro la canzone che la maestra aveva loro insegnato.

I genitori li avevano mandati alla scuola d'infanzia perché imparassero le piccole cose utili, perché trovassero una mano amorosa e paziente, che li accompagnasse sulla via del vero, perché avessero una guida intelligente e costante, che li conducesse sulla strada del bene, dove il cuore potesse schiudersi agli effetti gentili.

E dalle bocche di rosa usciva come un inno di amore il canto di odio...

... guerra, guerra; di patrie canzoni ogni villa, ogni terra rimbombava...

I piccoli cari bimbettini, bianchi e rosei, biondi e bruni, ambizione della mamma, orgoglio del babbo, diventavano uomini cantando la canzone di guerra.

Mentre gli uomini invocavano la Pace.

In quasi tutti gli Asili, in quasi tutti i Giardini d'Infanzia, non si pensa, oggi, che a riempire il cervello dei bambini di istruzione... patriottica; oggi, in cui maggiormente si sente indispensabile nella vita quotidiana una sana educazione morale.

E là, dove tutte le cure più amorevoli, più assidue, dovrebbero essere rivolte ad arricchire di nobili cose, di cose buone, la mente ed il cuore del piccolo essere, che diventerà l'uomo di domani, si stropicia e si avvelena la tenera delicata pianticella con una falsa e malsana istruzione, con la mania coreografica e patriottica, coll'inculcare nei giovani animi sentimenti di egoismo e di ambizione, di vendetta e di odio.

E quando escono dalla scuola sanno bene a memoria quanto grande è la Patria e quali popoli si devono chiamare « barbari »; ed escono cattivi, pettegoli, sfacciati, incapaci di un qualunque nobile slancio generoso, di un qualunque generoso nobile sacrificio.

Hanno nel cervello una confusione di cognizioni; hanno nel cuore una coltivazione di ipocrisia.

E cuore e cervello vengono nutriti separatamente.

E qui appunto ha origine, come scris-

se il Giusti. « quella guerra continua tra la ragione e l'affetto, tra il reale e l'ideale; quella guerra, che ci accompagna e spesso ci spinge al sepolcro ».

Nella maggior parte dei Giardini degli Asili si stancano le menti con ogni sorta di inutili cognizioni; mentre si lascia che il cuore assorba il sottile e micidiale veleno dagli spettacoli della strada.

E le file dei buoni, dei veri benefattori dell'umanità vanno sempre più diradando.

L'infanzia: nessun altro periodo della vita, scrive la Sottini, porta conseguenze più salutari e durevoli o più tristi e funeste.

L'educazione dell'infanzia: ecco il dovere sacrosanto delle donne socialiste, che devono dare all'umanità uomini buoni e grandi per preparare la vittoria del Lavoro.

Carlo Laube.

Gordoglio per la morte del comp. Libero Zanardi

La compagna Agostini ha inviato al compagno on. Francesco Zanardi l'espressione di cordoglio delle donne socialiste italiane per la morte del Figlio Libero.

Inviato da queste colonne al proletariato bolognese, alle compagne, colpiti da tanta perdita, il nostro fraterno compianto.

Le donne si fanno strada in... Inghilterra

Un grande giornale inglese, il Daily Mail ha affidato la carica di critico drammatico a una donna; Miss Norah Heald. Una graziosa inglese, la signora Arthur Demitjov, sarà la prima donna ammessa a coprire la carica di giudice conciliatore a Leeds.

DIBATTITI INTORNO ALLA SCUOLA

Colpi di piccone

Quando tutto traballa e ruina, non mancano mai gli ultimi colpi di piccone per compiere l'opera di demolizione. Alludo alla scuola elementare.

Le sovrasta un pericolo, né io mi stancherò di additarlo alle compagne, che come me sentono tutta l'importanza di codesta istituzione civile.

E', si può dire, da ieri che S. E. Anile esprimeva il proposito d'affidarla ad ecclesiastici « per risparmiare un'inutile spesa all'Erario »; è in una delle ultimissime sedute alla Camera che l'on. Marchi, popolare, propugnava la « libertà per le scuole private » e combatteva il « monopolio statale dell'insegnamento ». Non bastasse, il suo collega on. Riva, pur constatando la dissoluzione in cui versa la scuola pubblica oggigiorno, vuole che « vi si infonda un soffio di spiritualismo ».

Le parole sono poche, le espressioni laconiche, ma esprimono tutta una concezione di pensieri e di propositi. Al lettore superficiale può sfuggire la gravità di simili argomentazioni; ma chi al di là delle parole penetra nel chiuso d'ogni singola anima e ne squarcia i veli, s'arresta di fronte alla realtà e non può esimersi dal gridare al pericolo.

Capite? I preti e le suore, questi bravi mistici che pullulano come funghi in Italia, alla monotonia della contemplazione, allo intisichimento della castità forzata chiedono un diversivo. Non sono così volgari come i maestri, che fanno assegnamento sullo stipendio e, se capita, sono capaci di scioperare come tanti socialisti. Che volete? Educare sarà una missione nobile, bella, generosa, ma il corpo ha pur sempre i suoi bisogni, la famiglia delle necessità, la società certe esigenze.

Perché, si chiede l'ill.mo sig. Anile, dobbiamo spendere annualmente tanti milioni, quando ci sono preti e suore che non chiedono di meglio che di educare i bimbi « gratis et amore? » Meglio sarebbe affidarglieli; così si farebbe un risparmio che starebbe bene versato nelle patriottiche tasche dei poveri banchieri.

L'on. Marchi poi, incoraggiato dai propositi che vengono dall'alto, trova addirittura che la scuola pubblica è una violenza alla libertà individuale. La definisce un « monopolio » alla stessa stregua del sale e dei tabacchi. Gli sta a cuore quella priva-

ta, che con novantanove probabilità su cento, la vedrebbe volentieri nelle mani dei clericali. Di modo che se la scuola elementare odierna, accessibile a tutti per diritto e dovere statuario, così com'è funziona male, sebbene l'onorino di loro presenza i rampolli dei pescicani, quando sarà frequentata solamente da quegli straccioni dei figli del popolo, i quali non possono permettersi il lusso di un istitutore, andrà in dissolvimento completo. Ciò si verificherebbe, se i voti dell'on. Marchi venissero esauditi. Quel sognatore dell'on. Piva, invece, ci tiene « al soffio spiritualista » che in lingua povera significa: catechismo, bigottismo, pretismo, perché se è un popolare che lo vuole, si può benissimo argomentare a priori in che senso. Ed è un — siluro — alla — laicità — della scuola. Anche in questo l'on. Anile è servito.

Ebbene, noi diciamo ancora il nostro no. Lo diremo sempre. La scuola pubblica è urgente bisogno di essere riformata e in che senso (secondo mio modesto parere) lo dissi sulle colonne di questo giornale.

Le proteste dei popolari non possono essere prese in considerazione, perché vengono a creare uno stato di privilegio anche nel campo più elementare del diritto. Inoltre invece di appoggiare quell'emendamento che propone di stanziare altri fondi per darle un incremento maggiore, essi mirano a privarla anche di quelli che à, per fini... reconditi. Sia pure. Noi diciamo però ai popolari, che se vogliono allevare i loro figli nel sacro timor di dio, possono rivolgersi ai preti, che lo Stato, per questo servizio, spende la bellezza annua di 40 milioni.

Pertanto la battaglia sul problema scolastico è già ingaggiata alla Camera; il nostro gruppo parlamentare l'ha aperta con alcune splendide battute. Al contrario i deputati di tutti i settori borghesi se ne disinteressano e lasciano un sintomatico vuoto nell'aula parlamentare. L'Avanti! osserva giustamente che, dopo tutto, non ci sono che i « materialisti » socialisti a preoccuparsi dei problemi della cultura! e ad essi inviamo gli auguri di una meritata vittoria.

AMÉLIA PRIMAVERI.

Leggete e diffondete "CUORE"

prendevo; perciò lo chiusi e lo riposi. Ma all'improvviso mi venne il pensiero che per un rublo potevo comprare, non solo la Storia sacra, che ancora non possedevo, ma, probabilmente, anche il libro di Robison. Che esistesse un tal libro, l'avevo appreso poco tempo prima a scuola: in una giornata di gran freddo avevo raccontato ai compagni, durante la ricreazione, una favola; ma uno di essi aveva detto a un tratto, sprezzantemente: — Ma' che! Le favole sono sciocchezze; il Robison invece... quella è una storia vera!

Vi erano anche altri ragazzi, che avevano letto il Robison e tutti ne erano entusiasti.

Io ero rimasto male, che non fosse loro piaciuta la favola della nonna, e mi ero proposto di leggere il Robison per poterlo ugualmente definire una sciocchezza.

Alla dimane portai in iscuola la Storia Sacra, due volumi tutti sguaiati delle favole di Andersen, ed oltre a ciò, tre libbre di pane bianco e una libbra di salame. In un'oscura, piccola bottega, nelle vicinanze della chiesa di Vladimirov, c'era anche il Robison, un libro sottile, con rilegatura gialla e vignetta di frontespizio, rappresentante un uomo barbuto, con berretto di pelo e una pelle

d'animale selvaggio sulle spalle. Tutto ciò non mi piacque, mentre invece i libri di favole — malgrado fossero tutti a brandelli, erano già esteriormente più di mio gusto.

Durante la ricreazione più lunga distribui ai compagni il pane bianco e il salame e leggemmo insieme la meravigliosa favola « L'Usignolo », che fin dalla prima parola conquistò il cuore di tutti.

« Im! Cina tutti gli abitanti sono Cinesi e perfino l'Imperatore è un Cinese »; mi ricordo ancora la gradita sorpresa che suscitò in me questo periodo per la sua semplice, ilare e ridente armoniosità e anche per qualche altra cosa oltremodo deliziosa.

Non avevo potuto terminare a scuola la storia dell'usignolo, e volevo continuare a leggerla in casa.

Quando giunsi a casa, la mamma stava dinanzi al focolare, con un mestolo in mano intenta a preparare una frittata.

— Hai preso tu il rublo? — mi domandò con un tono di voce strano e soffocante.

— Sì, ecco qui i libri.

Essa me me diede tante tante col mestolo, poi mi levò i libri di Andersen e me li nascose per sempre, il che fu per me ancor più doloroso delle busse.

Per alcuni giorni non andai a scuola; ma intanto il mio patrigno deve aver rac-

Prodotti della guerra

... Il mondo è sconvolto non solo moralmente ma anche materialmente. Abbiamo avuto cinque anni di disciplina familiare infranta.

Questi giovani che all'epoca del delitto avevano 17 anni, quando è cominciata la guerra avevano 11 o 12 anni. Il padre in servizio militare, ed essi, cresciuti in un ambiente senza disciplina ed educazione, hanno un'anima che è il prodotto della guerra. Voi questo non lo potete dimenticare. La società non può dare a se stessa il proprio alibi morale e dire che se la guerra ha creato la ferocia e ha squilibrato le menti, essa non ha alcuna responsabilità. No! La società bisogna che faccia il proprio esame di coscienza. La guerra ha lasciato non solo il disordine morale, ma anche il dovere e la gloria della violenza omicida. Perché la guerra è dovere, è gloria di violenza omicida. Durante la guerra, chi uccide più uomini fa meglio il suo dovere ed è glorioso. Questa condizione della guerra non dipende dalla malvagità degli uomini; la ragione della guerra, ed è per questo che nell'animo nostro, nella nostra dottrina siamo irrimediabilmente contro ogni guerra, perché la guerra innalza tutto il fango bestiale degli uomini dagli strati più profondi alla ribalta, che può anche essere ribalta di gloria.

Noi, che crediamo di essere i clinici della società, non possiamo dimenticare che Cesare Battisti e Giacomo Venezian sono il fiore purissimo della civiltà umana sino al sacrificio.

Ma la grande massa dei militi che nella trincea, nei campi, hanno dovuto uccidere i loro simili, quando sono ritornati a casa come potevano d'un tratto disabitarsi da quest'idea, da questa facilità del sangue? Il soldato che torna dalla trincea ha il dubbio che la moglie lo tradisca ed uccida. Le uccisioni sono divenute innumerevoli.

Perché l'animo umano non è come un campanello elettrico.

Il campanello elettrico quando v' mettete il dito sopra suona, appena levate il dito dal bottone cessa di suonare. Ma l'animo umano non è così. Quando all'animo umano avete dato per quattro o cinque anni, come durante la guerra, una serie di vibrazioni, una serie di abitudini, non credete che firmato l'armistizio, ritorni alle condizioni pacifiche e fraterne di prima. Vi è la vibrazione elettrica che continua e si trasmette.

La guerra poi impone per necessità inesorabile di ricorrere a tutte le risorse per compiere questo miracolo di mandare della gente ad ammazzare e farsi ammazzare. Quindi si è ricorso anche a promettere mille cose durante la guerra. « Si è promesso, per spingere gli uomini alla guerra, per tener elevato il morale del combattente, per convincerlo a non tradire le necessità della patria impegnata nel conflitto.

Nell'aula parlamentare, il Presidente del Consiglio del tempo, l'on. Orlando, rimproverava a noi contrari alla guerra di non comprendere l'anima rivoluzionaria della guerra. Egli disse: « Non sapete che questa guerra è una rivoluzione, è una guerra che rivoluzionerà il mondo? ». E voi ricordate le promesse che sono state fatte allora: la terra ai contadini, le fabbriche agli operai, erano i compensi che si promettevano durante la guerra, perché i combattenti vincessero gli istinti naturali, gli affetti di famiglia, lo spirito della propria conservazione, si immolassero sugli altari della necessità sanguinosa.

Quando per anni ed anni avete instillato a questa gente che la terra sarebbe stata dei contadini, che le fabbriche sarebbero state degli operai, credete voi che ora, levando il dito dal bottone del campanello elettrico, le vibrazioni elettriche degli animi di questi operai e contadini cessassero, come un colpo di bacchetta magica, come per il gesto di un taumaturgo? No.

Questi animi continuano a vibrare. Dall'arringa di Enrico Ferri nel processo di Torino.

Onorate la vecchiaia

Entri spesso nell'anima tua questo pensiero mesto, ma fecondo di compassione e di longanimità. Quei caruti capi che mi stanno innanzi, chi sa se fra poco poseranno nella tomba? Ah! finché hai la sorte di vederli, onorarli, procacciare loro consolazioni nei mali della vecchiaia, che sono tanti.

S. PELLICO.

APPENDICE

13

MASSIMO GORKI

LA MIA INFANZIA

— In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, vi benedico tutti per le opere buone. Addio!

— Arrivederla, reverendo — gridarono allegri e in coro i ragazzi. — Ritorni presto.

Fece cenno di sì col berretto, e disse: — Certo, tornerò presto. Vi porterò dei libri.

E mentre usciva con passo leggiadro dalla porta, disse al maestro: — Dia loro vacanza per oggi.

Poi mi prese per mano, mi condusse nel portone e mi disse a bassa voce, chinandosi su di me: — Adunque, dominati; rinuncia alle tue scappatelle! Comprendo benissimo perché le fai. Ma, ora, addio, ragazzo mio!

Ero profondamente commosso, un'emozione tutta speciale mi agitava il petto, e perfino quando il maestro licenziò la classe e trattene me solo, per dicit-

rami che d'allora in poi dovevo comportarmi « più tranquillo dell'acqua e più umile dell'erba dei campi », perfino allora ascoltati attento e pieno di riverenza quanto mi diceva.

Quando il pope, che stava mettendosi la pelliccia, mi vide, mi disse gentilmente, colla sua simpatica voce da basso: — D'ora in poi devi venire alle mie lezioni. Sì, tu devi. Ma... devi seder tranquillo. Sì, seder tranquillo.

Così, la mia posizione nella scuola si era di molto migliorata, ma, in compenso, accade in casa una brutta storia, che mi doveva riuscire molto amara. Una sera la mamma era uscita ed io ero rimasto solo col mio fratellino. Mi annoiavo e presi uno dei libri del mio padrigno. Era il libro: « Diario di un medico », di Dumas padre, e cominciai sfogliarlo. Nel libro c'erano due biglietti di banca: uno di 10 rubli e uno di 1 rublo. Il contenuto del libro non lo com-

contato la mia scappatella ai suoi colleghi, i quali la raccontarono ai loro figli. Uno di questi portò la notizia in iscuola.

Cercai di spiegare ai ragazzi che questo nome non mi si adattava, poiché non avevo negato di aver preso il rublo. Non mi credettero, e così tornai a casa e dissi a mia madre che non sarei più andato a scuola. Ella sedeva alla finestra, di nuovo incinta, con aria cupa e sconvolta, accorata, e dava da mangiare al piccolo Sascia. Aprì al bocca come un pesce e mi guardò esterrefatta.

— Non dire sciocchezze — replicò a bassa voce — nessuno può sapere che hai preso il rublo.

— Va a scuola e informati.

— Allora hai chiacchierato tu stesso. L'hai detto tu, nevero? Di là verità, se no domani vengo io stessa a scuola e mi informo.

Le dissi il nome dell'alunno, che aveva portato in iscuola la notizia. La sua faccia si raggrinzì pietosamente, e cominciò a fondersi in lagrime.

Andai in cucina, e mi sdraiai sul mio giaciglio, che si trovava dietro la stufa su due casse. Stavo là disteso e sentii, nella stanza vicina, singhiozzare la mamma a bassa voce.

(Continua)

Scietà Editrice Avanti! Milano — L. 7.-